

INSIEME



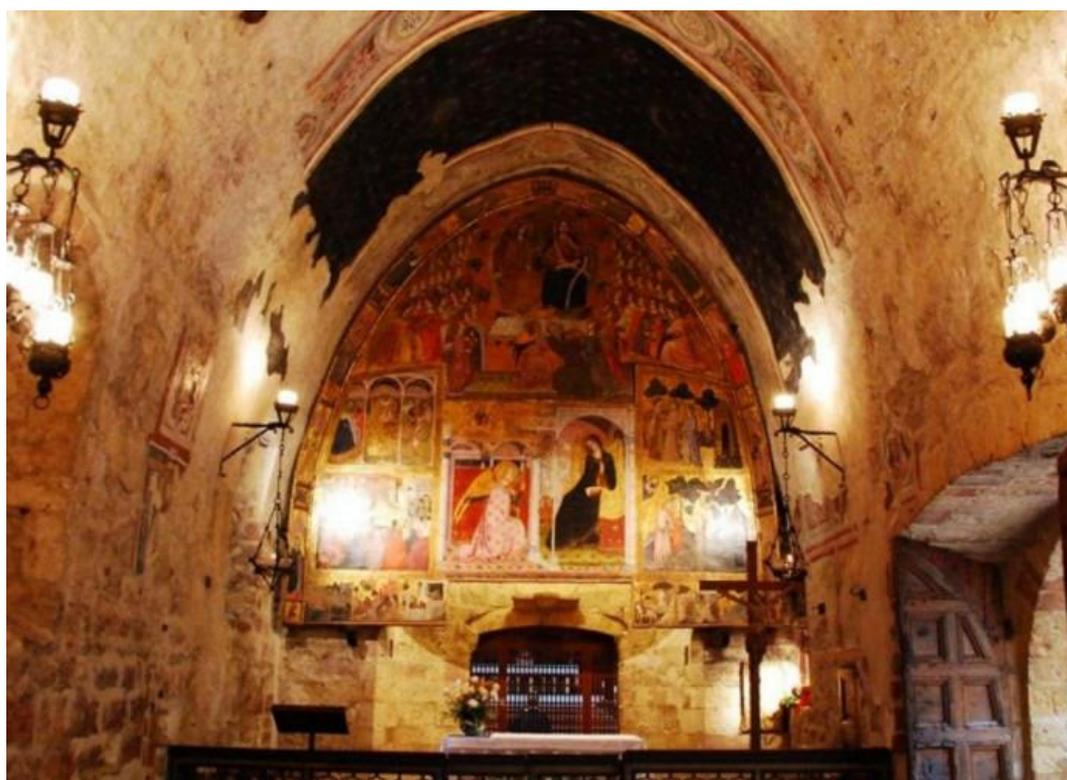
www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 26 LUGLIO 2020
VIII Domenica dopo PENTECOSTE

INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA
O "PERDONO DI ASSISI"

**Come ottenere il Perdono di Assisi,
via per il Paradiso**

Da mezzogiorno dell'1 a mezzanotte del 2 agosto è possibile ricevere, per sé o per un defunto, in qualsiasi chiesa francescana o parrocchiale, l'indulgenza plenaria della Porziuncola, ottenuta da san Francesco per il bene delle anime. Le fonti riportano che il santo, dopo un'apparizione di Gesù e Maria, si recò da papa Onorio III, che gli concesse l'indulgenza. E poi il Poverello, il 2 agosto 1216, l'annunciò così ai fedeli: «Io vi voglio mandare tutti in Paradiso!».



«Io vi voglio mandare tutti in Paradiso!». Le fonti antiche ci dicono che era il 2 agosto 1216 quando san Francesco pronunciò queste parole alla presenza di un gran numero di fedeli accorsi per la consacrazione della chiesetta della Porziuncola, finita di riparare pochi giorni prima.



Fu allora che il santo annunciò di aver ottenuto dal Papa l'oggi celebre indulgenza plenaria detta appunto «della Porziuncola» o «Perdono d'Assisi», che in base alle attuali norme ecclesiastiche si può ricevere, una volta al giorno, per sé o per un defunto, da mezzogiorno del 1 agosto, a mezzanotte del giorno 2. Alla Porziuncola, oggi custodita all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, questa possibilità è estesa a tutti i giorni dell'anno.

Intanto, va ricordato brevemente che cosa insegna la Chiesa riguardo all'indulgenza. Spiega il Catechismo: **«L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come**

ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi» (CCC 1471). L'indulgenza è plenaria quando «libera [...] in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (*ibidem*).

La pena temporale conseguente al peccato è quella che, se l'anima morta in grazia di Dio non riesce a espiare interamente in terra, finirà di espiare in Purgatorio, purificandosi da ogni affezione residua al peccato stesso. L'effetto dell'indulgenza plenaria è proprio di cancellare questa pena e quindi rendere completa la purificazione per sé (come dire che se la morte sopraggiungesse in quel momento stesso si andrebbe direttamente in Paradiso) o per un defunto che si trovi ancora in Purgatorio, spalancandogli - in virtù di ciò che è la Comunione dei Santi - le porte della visione beatifica.

Ma come arrivò san Francesco a ottenere per la Porziuncola un così grande dono della Misericordia di Dio?

Era una notte di luglio del 1216 quando il santo d'Assisi, inginocchiato in preghiera davanti all'altare di Santa Maria della Porziuncola, vide apparire in una luce intensissima Gesù e la Vergine, circondati da una moltitudine di angeli. Nostro Signore domandò al Suo umile figlio quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. Francesco avanzò la sua, audace, richiesta: «Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe». Gli rispose Gesù: «Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

All'alba del giorno seguente, san Francesco, in compagnia di fra Masseo da Marignano (†1280), si mise in cammino verso Perugia, dove proprio nel luglio 1216 veniva eletto al soglio pontificio il cardinal Cencio Savelli, che assunse il nome di Onorio III (successore di papa Innocenzo III, morto il 16 luglio dello stesso anno). Alle diverse testimonianze del XIII secolo che attestano la concessione dell'indulgenza, fece seguito quella che è la fonte scritta più importante, per via del suo carattere ufficiale e dello scrupolo giuridico-narrativo: si tratta del cosiddetto Diploma di Teobaldo, dal nome del frate francescano e vescovo di Assisi (nominato nel 1296) che emanò tale documento il 10 agosto 1310.

Il *Diploma*, anche detto *Canone Teobaldino*, riferisce che quando Francesco arrivò da Onorio III gli rivolse queste parole: «Santo Padre, di recente, ad onore della Vergine Madre di Cristo, riparai per voi una chiesa. Prego umilmente vostra santità che vi poniate un'Indulgenza senza oboli». Il Papa gli replicò che quella era una richiesta inusuale e tuttavia domandò al santo quanti «anni» volesse per l'indulgenza. «Non anni, ma anime», rispose Francesco, che poi aggiunse: «Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno a questa chiesa confessati, pentiti e, come conviene, assolti dal sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del Battesimo al giorno ed all'ora dell'entrata in questa chiesa». Onorio manifestò la sua perplessità, ma il frate gli disse ancora: «Signore, ciò che chiedo non viene da me, ma lo chiedo da parte di Colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo». Fu allora che il vicario di Cristo si convinse e disse per tre volte: «Ordino che tu l'abbia». Davanti alle obiezioni espresse dai cardinali presenti, preoccupati dalla perdita d'importanza dell'indulgenza per i pellegrinaggi in Terrasanta e presso le tombe dei santi Pietro e Paolo, Onorio III decise di concedere l'indulgenza per una sola giornata all'anno, «dai primi vespri compresa la notte, sino ai vespri del giorno seguente». Francesco ringraziò con un inchino e, mentre si avviava in semplicità verso l'uscita, si sentì chiamare dallo sbalordito Pontefice, che gli chiese dove andasse senza nessuna carta scritta. «Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni», gli disse Francesco.

Il *Diploma* prosegue riportando i nomi dei diversi frati francescani e di altre persone in vario modo testimoni delle vicende legate all'indulgenza e spiega che il 2 agosto 1216 avvenne, davanti a sette vescovi circondati da una gran folla di fedeli, la già citata consacrazione della Porziuncola riparata, quando Francesco, con in mano una "cedola", disse: «Io vi voglio mandare tutti in Paradiso e vi annuncio una Indulgenza che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che ogni anno verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l'Indulgenza di tutti i loro peccati».

LE CONDIZIONI PER L'INDULGENZA

Con il passare dei secoli, l'Indulgenza della Porziuncola è stata modificata più volte, fino a prevedere l'estensione attuale. Per riceverla, il Manuale delle indulgenze (*Enchiridion indulgentiarum*) richiede in sostanza questi adempimenti:

1) Confessione sacramentale, con «esclusione di qualsiasi affetto anche al peccato veniale»; 2) Comunione eucaristica; 3) preghiera secondo le intenzioni del Papa, che si soddisfa con la recita di almeno un Padre Nostro e un'Ave Maria; 4) visita alla chiesa, che può essere qualsiasi chiesa francescana, una cattedrale o qualunque chiesa parrocchiale; 5) recita del Credo e del Padre Nostro all'atto della visita alla chiesa.

Le prime tre condizioni possono essere adempiute pure alcuni giorni prima o dopo, generalmente otto, anche se è conveniente che la Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Papa vengano fatte nei giorni stabiliti.

S. CONFESIONI NELLA FESTA DEL PERDONO D'ASSISI

*** GIOVEDÌ 30/7**

**dalle ore 9,30 alle 11,00
dalle ore 17,00 alle 18,30**

*** VENERDÌ 31/7**

**dalle ore 9,30 alle ore 11,00
dalle ore 17,00 alle 18,30**

*** SABATO 1/8**

**dalle ore 9,30 ALLE 11,30
dalle 15,30 ALLE 17,30**

**Scola, prete da 50 anni:
“Un percorso nato quando ho capito il nesso
tra Cristo e la realtà”**

Nell'anniversario di ordinazione il Cardinale parla delle sue esperienze («prove da cui ho imparato e personalità a cui sono grato»), della Chiesa in Italia («c'è una dialettica che rischia di riportarla indietro»), della Diocesi («presente e viva») e degli attacchi al Papa («da estirpare il prima possibile, lui è garante dell'unità della Chiesa»)



Il passato, il presente e il futuro, tante figure ed eventi. E poi la situazione della Chiesa, i dolorosi attacchi al Papa, i giorni del *lockdown*. È una conversazione a 360 gradi, quella con il cardinale Angelo Scola, Arcivescovo emerito di Milano, che abbiamo raggiunto a Imberido di Oggiono, nel Lecchese, nella canonica della chiesetta di San Giorgio dove si è ritirato. L'occasione è il suo anniversario di ordinazione presbiterale, avvenuta il 18 luglio 1970, e la pubblicazione dell'introduzione alla nuova edizione del suo fortunato volume biografico *Ho scommesso sulla libertà* (Solferino Editore).

Eminenza, ieri lei ha “compiuto” 50 anni di Messa. Quali sono state le tappe che più hanno segnato la sua vita

sacerdotale in una Chiesa che lei definisce «amabile»?

Le esperienze significative sono molte. Anzitutto, a 18 anni, l'incontro con la realtà creata da don Luigi Giussani che mi ha strappato dall'intorpidimento della vita cristiana, avvenuto in me per quello che chiamerei un "sogno" di carattere politico e di giustizia, pur importante. Da quell'incontro ho invece colto la necessità del nesso tra l'avvenimento di Cristo e la totalità dei fattori del reale, ossia che tutti gli elementi del reale potevano, nella prospettiva di questo legame, essere vissuti in una maniera diversa. È stato per me un momento decisivo di cambiamento, che ha anche determinato poi il mio ingresso in Seminario e il diventare prete. Devo anche ricordare i momenti di prova, come quello vissuto con la scelta di cambiare Diocesi nell'itinerario di preparazione al sacerdozio. Importanti sono state anche due malattie gravi che ho avuto: la prima si è protratta per un anno e mezzo, la seconda è una malattia cronica molto delicata, dalla quale tuttavia, con una buona terapia, ho imparato molto. Fondamentale e insperato è stato il dono di conoscere grandi personalità della Chiesa internazionale del nostro tempo e di poter lavorare con loro, soprattutto attraverso l'esperienza nella rivista *Communio*. Penso a San Giovanni Paolo II, ad Hans Urs Von Balthasar, a Joseph Ratzinger, a Eugenio Corecco. Devo essere riconoscente. C'è anche il mio rapporto con il mondo universitario e i compiti che la Chiesa mi ha assegnato, come Vescovo di Grosseto, una Diocesi missionaria molto singolare, ma molto bella, che, da giovanissimo, mi ha insegnato un poco a esercitare il ministero episcopale; l'esperienza di Rettore della Pontificia Università Lateranense e dell'Istituto Giovanni Paolo II; il Patriarcato di Venezia e, infine, l'Episcopato a Milano.

Come giudica la frequenza degli attacchi sempre più duri e insistenti – come lei stesso scrive – al Papa, soprattutto quelli dolorosi che nascono all'interno della Chiesa?

È un segno, secondo me, di contraddizione molto forte e denota appunto un certo infragilimento del popolo di Dio, soprattutto della classe degli intellettuali. È un atteggiamento profondamente sbagliato perché dimentica che «il Papa è il Papa». Non è per affinità di temperamento, di cultura e di sensibilità, per amicizia o perché si condividono o non si condividono certe sue affermazioni che si riconosce il senso

del Papa nella Chiesa. Egli è la garanzia ultima, radicale e formale – certamente, attraverso un esercizio sinodale del Ministero petrino – dell'unità della Chiesa. Considero questa modalità di pronunciamenti, lettere, scritti, pretese di giudizi sulla sua azione, soprattutto quando si instaurano paragoni fastidiosi con i papati precedenti, un fenomeno decisamente negativo e da estirpare il prima possibile.

Cosa significa che ogni Papa «va imparato»?

Vuol dire, anzitutto, mettere in evidenza che nella Chiesa, e nella scelta degli uomini chiamati al presbiterato, all'episcopato e al papato, c'è sempre un misto di continuità e di discontinuità. Non c'è da scandalizzarsi della differenza culturale e temperamentale di papa Francesco rispetto a papa Benedetto o rispetto a san Giovanni Paolo II e ai predecessori. Anzi, questo è un elemento che porta ricchezza, perché assicura la possibilità del cambiamento dentro la Chiesa. «Imparare il Papa» vuol dire avere l'umiltà e la pazienza di immedesimarsi nella sua storia personale, nel modo con cui esprime la sua fede, si rivolge a noi, operando le scelte di guida e di governo. A dire il vero, lo spunto per la formula «imparare il Papa» ce lo offre san Giovanni Paolo II, ricordando che quando il cardinale Sapieha lo mandò a Roma – di cui il Papa è il punto di riferimento – disse che il Papa va, appunto, «imparato» pazientemente e non imitato supinamente. Certi gesti di papa Francesco, per esempio, mi colpiscono molto e sono certamente molto significativi per tutti, anche per chi non crede. Io, per il mio temperamento, non ne sarei capace, ma ognuno ha la sua personalità.

Lei guarda con preoccupazione alla rinascita contrapposizione tra i “guardiani della tradizione”, come li definisce e – diciamo così – i riformisti, temendo l'indebolimento della missione universale della Chiesa. Basti pensare alle accuse avanzate durante il Sinodo panamazzone di una certa settorialità o al Sinodo dei Vescovi tedeschi...

Sì, è vero, e in questi ultimi anni mi sono interrogato su tutto questo. Nella fase finale del mio Patriarcato a Venezia, e poi come Arcivescovo di Milano, vedevo una certa ricomposizione tra queste due tendenze, che negli anni Settanta avevano certamente indebolito la Chiesa italiana e la sua proposta ecclesiale, con scontri, talora anche dal punto di vista

culturale, molto aggressivi. Almeno nell'esercizio del mio episcopato, mi era stato possibile riunire queste persone. Quando ero studente universitario a Milano, ricordo il grande lavoro operato in questo senso da Giancarlo Brasca, Segretario generale della Cattolica, il quale riuniva persone che venivano da varie realtà, spesso tra loro in conflitto. Lo fece con grande merito, secondo me, proprio per aiutare la ripresa del dialogo. Ora mi sembra che stiamo facendo un cammino a ritroso. Molti dicono che la Chiesa è indietro di tanti anni, io dico piuttosto che la Chiesa in Italia sta rischiando di tornare indietro, perché questa dialettica riemerge. In maniera magari più sottile, non così acrimoniosa come fu allora, però riemerge.

Come ha vissuto questo tempo di lockdown dovuto alla pandemia?

Sono stato chiuso in casa e, purtroppo, dovrò farlo ancora per via dei miei acciacchi. Però ho avuto modo di lavorare, di preparare conferenze ed Esercizi da predicare. Il mio problema primario – che c'era, evidentemente, anche prima del Coronavirus – è affrontare la vecchiaia. Ho in mente infatti di scrivere qualcosa su due testi celebri: uno del cardinale Newman intitolato *Il sogno di Geronzio* (dal greco "vecchietto"), l'altro di Eliot intitolato pure *Geronzio*. Penso che la pandemia sia una grande provocazione perché pone in primo piano la questione che senza il senso del vivere non si riesce a vivere bene.

Cosa pensa del prolungato digiuno eucaristico che ha portato a non poter celebrare nemmeno la Pasqua?

È stata certamente un'occasione per renderci conto che l'Eucaristia è così imprescindibile che quando, per motivi indipendenti da noi, viene meno, si indebolisce la sostanza della fede. È sbagliato pensare che la pandemia sia un castigo di Dio, ma non dobbiamo credere che Dio non ci stia chiedendo qualcosa. Rendersi conto di questo è l'augurio che faccio anche alla nostra grande Chiesa ambrosiana.

Ecco, a proposito proprio della nostra Chiesa, cosa ricorda di questi anni milanesi sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo?

Per me sono stati anni molto belli e decisivi. Per la mia storia personale è stato un ritorno a casa, perché sono nato in queste terre e ho sempre sentito molto l'ambrosianità. Nel cuore mi sono rimaste tante cose: ho imparato a capire meglio il dono dei nostri sacerdoti, soprattutto compiendo la Visita pastorale

o comunque negli incontri in parrocchia. Il mio apprezzamento per il nostro clero è cresciuto molto e questo mi sembra una bella garanzia per il futuro della nostra Chiesa. Nella Visita pastorale mi hanno colpito molto le assemblee iniziali aperte a tutti i fedeli, non solo per la numerosissima frequenza, ma anche per la serietà della preparazione. Resta il dato della grande ricchezza della Chiesa ambrosiana che continua: lo si vede bene anche con l'Arcivescovo Mario, capace, come Ambrogio, di coniugare in maniera limpida, adeguata e rispettosa, la dimensione religiosa con la dimensione civile. La Chiesa ambrosiana è una Chiesa presente e viva, come ho detto nella mia Messa di congedo dalla Diocesi. Nelle sue radici è ancora una Chiesa di popolo, anche se, certo, potrebbe non restarlo ancora per lungo, se noi cristiani non ci disponiamo a una conversione quotidiana.

**Al Venerabile Nostro Fratello
Angelo Scola
Cardinale di Santa Romana Chiesa
Arcivescovo Emerito di Milano
in occasione delle solenni celebrazioni per l'aureo
giubileo dei cinquant'anni di ordinazione presbiterale.**

Ci congratuliamo con affetto per questo lieto evento e per il lungo ministero svolto con zelo in varie situazioni, comunità ecclesiali e impegni, sia nei luoghi di destinazione, sia in altri compiti a lui affidati, ma anche per le molte eccellenti cooperazioni svolte a favore di tutta la Chiesa e della Sede Apostolica, mentre, invocando l'intercessione della Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, chiediamo per il Nostro Venerabile Fratello tutti i migliori doni spirituali da Cristo Buon Pastore e impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione come pegno di grazie celesti, chiedendo particolari preghiere per l'esercizio del Nostro ministero Petrino.

Roma, dal Laterano, 26 giugno 2020.

Francesco

AVVISI

* **VENERDI' 31/7** alle ore 21 in **ORATORIO** mantenendo tutta le norme di sicurezza: **INCONTRO APERTO A TUTTI PER PREPARARE LA FESTA PATRONALE DEL PROSSIMO 27/9**, quel che si potrà fare si farà!

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039-2752502)

* **Da LUNEDI' al VENERDI'** dalle ore 16,00 alle ore 18,30

* **LUNEDI' * MERCOLEDI' * SABATO** dalle ore 9,30 alle 11,00

L'accesso alla segreteria è consentito ad UNA SOLA PERSONA alla volta ricordando di rispettare la distanza di almeno 1,5 mt. quando si è in attesa. Non è consentito accedere alla segreteria in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.

Dal 3 al 29 Agosto la segreteria resterà chiusa

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

* Tenendo conto delle condizioni poste da decreto: sarà possibile ricevere il Sacramento della Riconciliazione:

* Accordandosi personalmente con i sacerdoti.

* Subito dopo le S. Messe feriali.

* **Ogni Sabato** in tutte e tre le Chiese dalle **ore 9,30 alle ore 11,30** (funerali e Matrimoni permettendo).

* Il luogo della Confessione sarà indicato in ogni Chiesa.

Ricordiamo che nell'attesa è sempre necessario rispettare la distanza di sicurezza.

GRAZIE

* **Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N0521632540000000058508

**“TEMPO DI CORONAVIRUS”
PARROCCHIA S. MARTINO DI BIASSONO**

**NUOVO ORARIO DELLE MESSE
FESTIVE**

dal 25/7 al 30/8/2020

PRE-FESTIVA - SABATO:

*** ore 17,30 - * ore 20,30**

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore
11,30**

*** ore 17,30**

*per ovvie ragioni (Chiesa piccola) non riprenderà per ora la
Messa alle Cascine.*

MESSE FERIALI

*** ore 9,00 - ore 18,30.**

**Dal 1/8 fino al 28/8 è sospesa la Messa
vespertina delle 18,30.**

**Resta sospesa la S. Messa del Sabato
alle ore 9,00.**

*Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15) la **trasmissione in
streaming della S. Messa.***

**SEGRETERIA PARROCCHIALE
(039-2752502)**

*** Da LUNEDI' al VENERDI' dalle ore 16,00 alle ore 18,30
* LUNEDI' * MERCOLEDI' * SABATO dalle ore 9,30 alle
11,00**

Dal 3 al 29 Agosto la segreteria resterà chiusa